DUE ANIME
IN UN NOCCIOLO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitata per la prima volta dalla Compagnia Bellotti-Bon, nel Teatro Pantera di Lucca, il 16 aprile 1859.



MILANO
AMALIA BETTONI
1870.



Tip. Guglielmini.

FA-BISOGNO

Sala con cinque porte, due per parte, ed una nel fondo. — Tavolino con l'occorrente da scrivere. — Un lume acceso. — Sofà, poltrona e seggiole. — Lettera per Paolo. — Giornale per Carlo. — Piccola chiave per Antonio.

PERSONAGGI

CARLO
CESIRA
ANTONIO
EUGENIO
PAOLO
GIOVANNI.

L' azione succede di sera, in casa di Carlo

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Carlo *e* **Cesira**

Cesira *innanzi ad un tavolino, in atto di scrivere*; **Carlo** *sopra una poltrona presso il tavolino stesso.*

Car. Seguita a scrivere (*dettando*) « Noi viviamo in tale armonia, che maggiore non potremmo desiderare. »

Ces. (*lasciando di scrivere*) Queste parole io non le posso scrivere, e non le scrivo assolutamente!

Car. Come, come!... Lei signora moglie non solo le scriverà, ma aggiungerà ancora « Caro zio non saprei come meglio darvene un'idea, che adoprando la solita frase, noi siamo due anime in un nocciolo. »

Ces. (*con dispetto*) Oh! questo poi no... non ci sono anime, nè noccioli che tengano!... io

Car. Io ti amo, ho fiducia in te, ma non ti voglio mettere nei pericoli; ecco come agisce l'uomo saggio.

Ces. Guardate che uomo saggio! Sarà dunque un'altra prova di saggezza di proibirmi ch'io possa vestire come voglio?

Car. Sì signora, le donne devono vestire come vogliono i loro mariti; perchè anche i vestiti hanno il loro significato, quando le ricchezze non abbondano. Ad un vestito di lana non si fanno osservazioni, al vestito di seta si principia a farne qualcuna, ad uno di velluto si finisce col dire quella non è roba di casa! Voi capirete tutta la forza di quest'ultima frase, senza ch'io debba spiegarvela.

Ces. (*scuotendo il capo, vorrebbe parlare*).

Car. Silenzio, non ho ancora terminato. Il seguire di più le esigenze del lusso e della moda, anzichè il gusto e il desiderio del marito, è un principio d'emancipazione da lui, è una tendenza a soddisfare ai capricci degli altri... e i capricci sono tanti!... basta, so quel che mi dico.

Ces. Ora che hai detto tu, dirò io. Io voglio smettere questa schiavitù, voglio vestire a modo mio, voglio andare ai divertimenti, e andar fuori sola, solissima, come ci vanno tutte.

Car. Andar fuori sola?... eh! le pare, non lo dica nemmeno.

Ces. (*con risoluzione*) Lo voglio dire e fare.

Car. Andar fuori sola!... Ecco la gran smania delle donne, quando sono maritate, e delle donne che vanno fuori sole non ce n'è una che non sia accompagnata! ecco che cosa chiamano andar fuori sole!

Ces. Niente affatto; non ci sei che tu, che per la tua gelosia parli così. Eugenio, per esempio, lascia andar fuori sola la moglie.

Car. Perchè crederà di poterglielo permettere.

Ces. Glielo permette, perchè è un buon marito... Ah! che uomo, è un tesoro!

Car. Sua moglie è un angiolo!

Ces. Si diventa angeli facilmente con un marito che vi adora, amabile, bello...

Car. (Bello! come se io fossi un mostro!)

Ces. Con quelle maniere gentili!... bisogna esser nate fortunate a possedere simili uomini!

Car. (E seguita!) Il posseder me è dunque una disgrazia?... Questo è l'amore che mi si porta e che io debbo corrispondere con piena fiducia, anzi con cieca fiducia! Io che mi sono sacrificato per te, mentre donne di una bellezza straordinaria avrebbero fatto, e anche ora farebbero a gara per esser mie, e ci vuole tutta la mia fedeltà a difendermi dalle loro seduzioni.

Ces. (Bene! e me lo dice in faccia.) Lasciati pur sedurre... tanto ormai ho deciso, scriverò

allo zio come stanno le cose, perchè così non si può seguitare.

Car. Tu scriverai allo zio, e gli scriverai come voglio, dicendo che stiamo d' accordo, e ciò farai subito e in carattere intelligibile, anzi in carattere grosso e lineato sotto, perchè lo zio essendo malatissimo di occhi, ci vede poco, e queste cose interessa che le legga chiaramente. Si tratta di una eredità, e quando si tratta di eredità non sono possibili osservazioni in contrario! Lo zio concluse il nostro matrimonio, vuole che ci amiamo, e noi dobbiamo farglielo credere. Non mi pare poi che ti debba costare gran sacrifizio a scrivere che mi ami, anche non avendo punto amore per me.

Ces. No, sei tu che non hai amore per me.

Car. No signora, sei tu.

Ces. Io ti amo anche troppo!

Car. Dunque scrivi... « noi siamo due anime... »

SCENA II.

Paolo *e detti.*

Pao. (*portando una lettera*) Hanno portato questa lettera per lei. (*indicando Carlo*)

Ces. (*prende la lettera di mano a Paolo*) Questo è carattere di donna! (*Paolo va via*).

Car. O di donna, o d'uomo, dammi quella lettera.

Ces. Ed è di premura!... Che sia un biglietto di qualche signora, che ti vuole sedurre. (*con ironia*).

Car. (*con risoluzione*) Meno discorsi, e dammi quella lettera.

Ces. Tu vuoi leggere le mie lettere, e io di qui innanzi voglio leggere le tue!... fra marito e moglie non ci devono esser segreti... tu sospetti di me, io sospetto di te.

Car. Ma che cosa è stamani questo contegno!... io sono marito e voglio esser rispettato: datemi quella lettera, lo voglio... lo esigo... lo comando... lo...

Ces. (*mettendosi in tasca la lettera*) Così devi parlare al tuo servitore, e non a me! — Sacrificata in tutto... sgridata, minacciata... (*quasi piangendo*) e forse anche tradita!... non è più possibile continuare una vita come questa!

Car. (*minaccioso*) Cesira, questa insubordinazione io non la posso sopportare!

SCENA III.

Eugenio *e detti.*

Eug. Disturbo forse?

Car. (*con sorpresa*) No... anzi... (*cercando di*

tranquillarsi) ci eravamo impegnati in una discussione accademica...

Eug. E vi ci eravate riscaldati!

Ces. (*dando la mano ad Eugenio*) Caro Eugenio, con mio marito non se ne può fare a meno.

Car. Cesira prende le quistioni di petto, e non faccio per dire, perchè è mia moglie, ma dice di belle cosette!

Ces. (*con dispetto*) Credo di ribattere, come si conviene, le tue osservazioni fuor di proposito.

Car. (*facendo gli occhiacci a Cesira*) Uhm!... (*volgendosi ad Eugenio*) A che dobbiamo il piacere della tua visita?

Eug. Vengo a chiedere un favore a tua moglie.

Car. Ah!... a mia moglie!

Ces. (*ad Eugenio*) Dite pure (*levandosi di tasca la lettera*) A proposito, Carlo, ho una lettera di premura per te; me l'ero dimenticata. (*dando la lettera a Carlo*) Leggila (*ad Eugenio*) Permettete?...

Eug. Padronissima.

Car. (Ora me la dà per parlar con più comodo con Eugenio!) (*prende la lettera*) La leggerò dopo.

Ces. Mi pare che vi sia scritto « di premura » ed assai già l'ho trattenuta io!

Eug. Carlo, non far complimenti, leggi, leggi...

Car. Non può esser cosa di grande importanza.

Eug. Ti prego a leggerla...

Car. (Anche mi prega! bisogna farlo per non dar sospetto di gelosia!) (*va verso il lume a legger la lettera*).

Ces. (*ad Eugenio*) In che dunque posso servirvi, amabilissimo sig. Eugenio?

Eug. (Quanta gentilezza!) Mia moglie questa sera va al teatro, e gradirebbe di aver la vostra compagnia.

Ces. Le sono molto grata; e spero di approfittare del gentile invito, ancorchè mio marito non possa.

Car. (Per stare attento a quello che dicono, non capisco nulla della lettera.)

Eug. (*a Cesira*) Voi dunque acconsentite?

Ces. Sì.

Car. (Anche acconsente!!) (*seguita a borbottare, fingendo leggere*).

Eug. Ve ne ringrazio, anche a nome di mia moglie.

Car. (*con dispiacere*) O povero zio!!...

Eug. Che cosa è stato?

Ces. C'è qualche disgrazia?...

Car. Pur troppo! Mi scrive qui la zia Tommasa che suo fratello, il nostro caro zio Antonio ha perso affatto la vista!

Eug. Povero sig. Antonio! crediate pure che questa disgrazia mi è sensibile, come se fosse accaduta a mio padre.

Ces. Ci voleva tanto bene!

Eug. Io posso dire di dover la mia prima educazione a lui; mi ha fatto veramente da padre, lo lasciai a 15 anni, e non l'ho più veduto!

Ces. Avrebbe potuto rimediare a tante cose, vedendo con i propri occhi...

Car. (*tosse per interrompere Cesira*) Uhm!... Non poter più vedere i suoi cari nipoti!

Eug. Gran disgrazia!

Ces. Ma noi ne parliamo come fosse morto; alla perdita della vista, della quale soffriva tanto, potrebbe esservi rimedio.

Eug. Questo è vero, e glielo auguro di cuore. (*a Cesira*) Io dunque porterò a mia moglie la risposta...

Ces. Che accetto volontieri.

Car. (Come, come!... accetta, ed io non ne so nulla!)

Eug. (*a Carlo*) A rivederci dunque a stasera.

Car. Che vieni da noi?

Eug. No, tu vieni da noi.

Car. Ah!... e dove?

Ces. Al teatro: al suo gentile invito non possiamo certamente dire di no.

Car. Al teatro!... Come vuoi che vi si vada... è accecato lo zio!

Eug. Convengo che è una gran disgrazia, ma non mi pare...

Car. (*interrompendo Eugenio*) Stasera è anche molto freddo... Cesira è delicata...

Ces. Per l'appunto stasera tutta questa premura!
Car. (*tosse per interrompere Cesira*) Uhm! uhm!
Eug. Andiamo in legno, e coprendosi bene...
Car. Non posso dire assolutamente dì sì.
Eug. In ogni modo ripasserò verso l' ora del teatro a sentire la decisiva risposta.
Car. Vedremo, vedremo...
Ces. (*ad Eugenio stringendogli la mano*) Addio, a più tardi. (*Eugenio va via salutando*).

SCENA IV.

Carlo e Cesira.

Car. (Questa donna vorrebbe emanciparsi!... adagio, adagio, signora mia.) (*a Cesira*) Io non voglio assolutamente queste scene!... prima di prendere impegni, una moglie deve sentire il marito e non metterlo nella situazione di dovere acconsentire per forza.
Ces. È inutile; io non posso più sottostare a questi rimproveri, a queste angherie: io tornerò a casa mia, e dirò a tutti come sono stata tenuta.
Car. Tenuta nell'oro; ed avresti potuto godere il paradiso in terra, se avessi voluto apprezzare le mie premure, come dovevi.
Ces. Belle premure!... Io sono una moglie che tu non meritavi davvero!... e dire che fra

tanti partiti, che si sono presentati, scelsi per l'appunto il peggiore!

Car. (*con stizza*) Ah! il peggiore!... Cesira, io non posso più ascoltarti.

Ces. E allora vattene.

Car. (*c. s.*) È tempo di finirla.

Ces. (*stizzita*) No, che non la voglio finire... io ti ripeto, dirò ogni cosa a tutti, e specialmente allo zio.

Car. Ti guarderai bene dal far simil cosa!

Ces. Niente affatto... gli scriverò, e subito.

Car. Non lo farai, perchè non voglio.

Ces. (*andando verso Carlo*) Lo farò, lo farò.

Car. Ehi! dico, signora moglie!... (O guardate come sta a tu per tu!)

Ces. (È tempo di farsi viva.)

Car. Sia la prima e l'ultima volta che alzate la voce, quando parlo io.

Ces. Sia l'ultima volta che sento questi rimproveri, perchè io non li soffrirò.

Car. La moglie minaccia il marito! uh! che orrore! (Bisogna che me ne vada, se no faccio qualche sproposito.)

Ces. (Non vorrei arrischiar troppo: sarà meglio andarsene) (*si avvicina alla porta del suo quartiere*).

Car. Sì, sì, ritiratevi nelle vostre stanze, e pensate seriamente a ciò che avete detto. (*avvicinandosi alla porta del suo quartiere*).

Ces. E voi fate lo stesso, e spero che dopo verrete a chiedermi perdono.

Car. Perdono! (Prudenza, ajutami) Cesira, ravvediti!

Ces. (*di sulla porta*) Carlo, pentiti!

Car. Moglie, moglie!

Ces. Marito, marito!

Car. Anche una canzonatura!... La mia sofferenza ha un limite... io mi lascerò trasportare ad atti... (*s' incammina verso la porta, ov' è Cesira*).

Ces. (*esce di scena, serrando la porta*).

Car. Ah!... ho ripreso il mio posto... il mio contegno le ha imposto silenzio.

Ces. (*aprendo la porta ed affacciandosi a quella*) Con tutto questo gridare non farai che diventare più insopportabile. (*riserra la porta*)

Car. Eh?... ho capito, stamani, se parlo ancora ce ne va del mio decoro: non era mai stata così insubordinata! (*va via nelle sue stanze*).

SCENA V.

Antonio *accompagnato da* **Giovanni** *e* **Paolo**

Ant. Avvisate i vostri padroni che il loro zio è venuto a trovarli.

Pao. Subito. (*va nelle stanze di Carlo*).

Ant. (*a Giovanni*) Vai pure, che tanto ora verranno

i miei nipoti; ma silenzio! *(Giovanni va via)* La continua contradizione fra le lettere che mi scrivono i miei nipoti, e le voci che corrono sul conto loro, non mi piace. Questo matrimonio voglio che riesca bene, e farò di tutto, perchè non si defraudino le mie speranze. Ora dandomi per cieco potrò facilmente osservar tutto, e conoscer se veramente si amano.

Pao. *(ritornando in scena)* Il sig. Carlo viene subito. *(e va nelle stanze di Cesira).*

Ant. Ho timore che la bramosia di aver la mia eredità, li abbia spinti ad ingannarmi; ma, cari nipoti, non tutti li zii sono come si descrivono in commedia.

SCENA VI.

Carlo e Antonio

Car. O zio carissimo, lasciate che io vi abbracci.

Ant. *(abbracciando Carlo)* O Carlo, mio buon Carlo.

Car. Accomodatevi *(gli dà una seggiola e ne prende una per sè)* Datemi le vostre nuove, che ne sono ansioso.

Ant. Avrai saputo dalla lettera, che ti ho fatto scrivere...

Car. Pur troppo! ho sentito... gran disgrazia!

Ant. Vi ho voluto avvisare innanzi, perchè vi facesse meno colpo il vedermi in questo stato.

Car. Nonostante è sempre un gran dolore!

Ant. O Cesira dov'è, che non la vedo comparire?... non la vedo!... pur troppo mi viene spesso alle labbra questa parola!

Car. Non vi affliggete di più, povero zio: il cielo ha voluto provare la vostra bontà... **Ma**, ecco Cesira, la mia cara moglie: che compagna mi procuraste! ah! il cielo non può a meno di ricompensarvi, se non l'ha già fatto!

SCENA VII.

Cesira *e detti.*

Ces. Caro zio. (*lo prende per la mano*).

Ant. O nipote mia! — Eccomi contento fra mezzo a voi, non ostante l'infortunio che mi ha colpito; e sono contento, perchè finchè ho potuto, ho letto che voi vi amavate, e questo matrimonio, da me concluso, è riuscito a seconda dei miei desideri.

Car. Quanto siete buono!

Ant. Eppure, sapete, vi erano delle cattive lingue, che avevano cercato di amareggiare la mia soddisfazione con delle voci sconfortanti sul conto vostro.

Car. Non mancano persone invidiose, che godono di metter male!... la nostra pace fortunata·

mente è proverbiale, e non se ne può dare un'idea più perfetta che usando le espressioni di mia moglie « noi siamo...

Ant. « Due anime in un nocciolo! » l'ho veduta ripetuta spesso questa frase.

Car. Ed è tutto merito della mia cara Cesira.

Ces. (O sfacciatone!)

Ant. E tu, Cesira, non dici nulla?... Non vuoi che anche da te sappia che nella mia disgrazia, nella mia cecità, ho qualche consolazione?..

Car. Ma non ci vedete punto, punto?...

Ant. Punto. *(a Cesira)* E posso esser sicuro di aver fatto due felici?

Ces. Che volete che io dica, zio mio...

Car. *(facendo gli occhiacci a Cesira)* Poverina è restata così confusa per la vostra disgrazia... *(fa atti di minaccia verso Cesira, affinchè sia allegra, e non si lamenti di lui)* La di lei sensibilità...

Ant. (O che accenni sono questi!)

Car. La di lei eccessiva sensibilità la rende... insensibile... non trova parole... *(facendo cenni come sopra)*.

Ces. *(fa cenno, con dispetto a Carlo che non vuole assolutamente secondarlo)*.

Ant. (O birbante di nipote, dovrebbero esser vere le voci a suo carico!) *(a Cesira)* Ma come non trovi parole per dirmi nulla?... non vuoi dirmi, se sei contenta del tuo stato?...

Car. (*facendo cenni come sopra*) Contentissima.

Ant. (*a Cesira*) Hai qualche cosa a desiderare?...

Car. Niente.

Ant. Ma, caro nipote, parlo a lei, e non a te.

Ces. Amato zio, l'interesse che prendete per me crediate pure...

Car. Ma chi non s'interesserebbe per te!.. sei così amabile...

Ces. (*fa gli occhiacci a Carlo*)

Car. Non arrossire... arrossisce, sapete zio, a sentir queste cose!... ah! è un angiolo.

Ant. (O iniquo nipote, ti vuoi prender gioco di me, ma l'hai sbagliata!)

Car. La sua compagnia mi fa scorrere una vita così soave, da non potersene fare un'idea!

Ces. Ma Carlo, dico...

Car. Lascia, lascia che dica io. Tutte le sue parole sono improntate dall'amore il più ardente... le lettere poi che mi scrive sono un vero tesoro!

Ant. Le lettere che ti scrive!... o che sei stato forse a viaggiare?

Car. (Guarda che cosa vado a dire!) Ah! no... giorni sono andai in campagna, ed essa mi scrisse... come dolcemente mi scrisse!... Questa è una lettera, che tengo ancora sul cuore. (*leva di tasca un giornale*)

Ces. (Ah! bugiardo, resterò solo con lo zio, e allora potrò parlar francamente!)

Ant. (O sentiamo a che giunge colla sua sfacciataggine!) E che cosa vi è scritto in quella lettera, dimmelo; voglio sentire le sue espressioni; l'amore che vi portate è un balsamo alla mia afflizione.

Car. (E ora che invento!) (*fingendo di leggere*) Adorato consorte... Parigi... (che diavol dico!...) Firenze ecc., ecc. « Sono due giorni che non ti vedo, e mi sembrano due ore! »

Ant. Ma come?...

Car. Cioè, cioè... « sono due ore che non ti vedo, e mi sembrano due giorni... » scrive dopo due ore! moglie rara! « se tu non torni presto, sento che sarò costretta, anche contro il tuo divieto, di venire a riabbracciarti... » E quante volte mi abbraccia, e mi riabbraccia!

Ces. (Io non ne posso più!)

Ant. (Non credevo di avere un nipote così bugiardo!)

Car. « Carlo, Carlo ritorna, ritorna... » e qui si vedono alcune macchie, che certamente sono lacrime.

Ant. (*prendendo il giornale di mano a Carlo*) Basta, basta; lascia che io tenga presso di me questa lettera, e la mostri a chi mi diceva che eravate in discordia.

Car. (*confuso*) Ma zio... no... voi mi private di un tesoro. (O povero me!)

Ant. (*spiegando il giornale*) E che lettere lunghe che ti scrive!

Car. Sì, sì... ma se mi rendete quella, ve ne darò anche delle più lunghe!

Ant. No, no, questa mi basta.

Car. (Ormai è andata: fortuna che è cieco!)

Ant. (*mettendosi il giornale in tasca*) (Avanti ch'egli abbia il tempo di costringer Cesira a secondarlo, voglio interrogarla sul suo silenzio.) Io, cari miei, venendo da voi a finir l'anno, volevo portarvi qualche ricordo.

Car. Ma che vi pare non dovevate neppur pensare a questo: avete fatto, e fate tanto per noi!

Ant. Ho soltanto portato un piccolo ricordo a Cesira.

Ces Sempre incomodarvi per me: quanti pensieri, quante premure!

Ant. Tieni, Carlo, questa chiave, apri il piccolo baule di pelle nera, e vi troverai un involto sul quale è scritto « per Cesira. »

Car. (Non vorrei che interrogasse Cesira, avanti che io l'abbia persuasa a dire come voglio.)

Ant. Vai, o non vai?

Car. Ma se potete farlo con comodo..

Ant. (*facendo atto d'alzarsi*) Anderò dunque io...

Ces. Ma vi pare far certe cose... se volete, anderà subito Carlo.

Car. (Anche lei mi manda! Lo zio lo fa a posta per sentire in qual modo è stata così taciturna! se mi scopre, sto fresco!) (*va in fondo*

alla scena, facendo molti passi, per far supporre d'essersi allontanato)

Ces. (Ha paura che sveli la sua finzione!)

Car. (*di fondo alla scena intima con cenni a Cesira che faccia silenzio*)

Ces. (*fa atti di sdegno verso Carlo.*)

Ant. (Quel galantuomo è restato in fondo alla stanza e bisogna ch'io faccia le viste ch'egli non ci sia!...) (*a Cesira*) Rispondimi francamente.

Ces. (*facendo atto verso Carlo, come se dicesse senti come ti servo*) Tutto vi dirò, caro zio.

Car. (*più che mai sdegnato, intima con cenni silenzio a Cesira.*)

Ces. Il nostro matrimonio si effettuava con sì lieti auspicj, che io vedeva innanzi a me una vita talmente felice, da non dovere desiderare più: l'amore di Carlo per me non aveva limiti, ogni mio desiderio era il suo...

Ant. Ma ora, ora?

Ces. Ora...

Car. (*venendo di corsa verso Antonio*) Caro zio, io non posso trovare questo bauletto.

Ant. (Lo sapevo che veniva ad interrompermi!)

Car. L'avrete forse lasciato a casa vostra; ma non è per questo che vi siamo meno grati. Ora però non dobbiamo parlar di noi, ma soltanto di voi. Cesira, (è bene levarla di qui) vai subito a dare gli ordini opportuni, perchè lo zio non manchi di niente.

Ant. C'è tempo, c'è tempo!

Car. No, no; voi dovete essere stanco, avrete perciò bisogno di riposare presto; va, va, moglie mia... la tua presenza soltanto basta per cento ordini miei... è una donna impagabile!... addio, moglie mia.

Ces. (Mi manda via, ma troverò il momento d'esser sola con lo zio!) Se mi permettete, zio?...

Ant. Se così vuoi, va pure. (*Ces. va via*)

SCENA VIII.

Antonio *e* **Carlo**

Ant. (Cesira esita a lamentarsi di Carlo!... E questo finge un amore per lei, che certamente non ha — Ora non mi resta che a scoprire se questa finzione è motivata dal non volermi dar dispiacere, oppure dal timore di perdere la mia eredità: sentiremo.)

Car. Ma che cara creatura è quella Cesira!... amabile, dolce, ubbidiente...

Ant. Me ne sono accorto. — Ora parliamo dei motivi, pei quali sono venuto a Firenze.

Car. Dite pure, caro zio.

Ant. Io ho scelto di venir quest'oggi da voi per poter passare insieme il primo giorno dell'anno nuovo.

Car. Pensiero gentile, che certamente...

Ant. Non m'interrompere. Di più io voglio ve-

dere, se è possibile, di farmi l'operazione delle cateratte.

Car. Possibilissimo, e non si deve porre tempo in mezzo, perchè così più presto potrete vedere in viso i vostri nipoti, che vi amano tanto.

Ant. Oh! sì, ho bisogno estremo di riacquistare la vista.

Car. E ve la faremo riacquistare dovessimo spendere un patrimonio! (il suo però.)

Ant. Giacchè ti vedo così disinteressato, io non ti voglio nascondere un segreto, che è il principal motivo che mi fa desiderare il ritorno della mia vista.

Car. Sì, zio, confidatemi tutto a me.

Ant. Si tratta di soddisfare ad un sacro dovere.

Car. Soddisfacciamolo.

Ant. E di non compromettere un segreto.

Car. Dite, sono qua per ajutarvi in tutto.

Ant. Siamo uomini, quindi sottoposti ad errare, ma bisogna però riconoscere i propri errori, e rimediarvi. Io, quantunque con rossore, debbo all'amor tuo disinteressato questa franca confessione.

Car. La vostra confidenza in me, mi dà la maggior consolazione.

Ant. (*con circospezione*) Io ho un figlio!

Car. (*con la massima sorpresa*) Eh!... un figlio!... di quelli?... ma zio!!!...

Ant. Pur troppo!

Car. Ma non sarebbe una supposizione?... alle volte si crede...

Ant. No, no, è verità.

Car. (Oh! la mia eredità, sulla quale contava tanto, è sparita per sempre!)

Ant. Ti sorprende!... eh! lo credo; e mi è costato ad esternarti questo segreto!

Car. (È costato più a me a saperlo! (*facendo atti di sdegno verso Antonio*) Ma guardate questo vecchio che cosa va a fare!... sarebbe una cosa da levargli gli occhi, se li avesse!)

Ant. (*con ironia*) (Bravo nipote com'è disinteressato!... andiamo avanti.) A questo figlio, che non ho visto da diversi anni, la mia coscienza impone di dargli il mio nome.

Car. (È un bel parlare di coscienza, dopo aver levato l'eredità a me!)

Ant. So ad un dipresso chi può essere, ma alcuni segni speciali saranno quelli che mi daranno certezza su lui.

Car. (Se li so io, avanti che lo trovi sta fresco!) Ditemeli, zio, questi segni, m'impegno anch'io di trovarlo...

Ant. No, Carlo, non posso dirti di più... egli ha alcuni segni speciali, alcune macchie, delle quali io solo conosco la forma, e non posso dirlo.

Car. Il vostro nipote che vi ama tanto non sarà degno di esser messo a parte di tutto?

Ant. No, caro; mi pare di averti dato sufficienti prove della mia fiducia, e basta così. — Io mi ritirerò nelle mie stanze, perchè sono un poco stanco; intanto ti prego a voler far chiamare Eugenio Rastelli, perchè desidero ardentemente di parlargli.

Car. Sì, caro zio. (Benedette macchie saranno la mia rovina!)

Ant. Quanto bene mi voleva quell'Eugenio!... Deve essersi fatto grande?... (*si alza*)

Car. (Un figlio anonimo!... ecco il bello esempio che si dà ai giovani!)

Ant. E vero?..

Car. (*astratto*) Altro se è vero... Che dicevate, caro zio?...

Ant. Eugenio deve essersi fatto un bel pezzo di giovane?

Car. Sì, anche troppo!... voleva dire, è di giusta misura.

Ant. Io lo lasciai ragazzino: come il tempo passa! (Cercherò intanto di veder Cesira, e quando ho saputo da lei come stanno veramente le cose, mi vorrà sentire questo disinteressato nipote.) (*si avvia verso le sue stanze.*)

Car. (Questa venuta dello zio è stata un flagello per me.) (*accompagnando lo zio alla porta della di lui stanza.*)

Ant. Lasciami, lasciami: ho il servitore in camera. (*va via*)

SCENA IX.

Carlo *solo.*

Eccomi rovinato! bell'affetto di zio tener dei figlioli in serbo per rovinare tutte le speranze di un affettuoso nipote; dico affettuoso, perchè allo zio gli ho sempre voluto bene... aveva sì buone qualità, era così ricco!... Oh! questa poi non me la doveva fare: è stato un vero sopruso! — Ora poi se Cesira gli dice che tutta quell'armonia che crede passi fra noi è fittizia, è capace di richiedermi anche quello che mi ha regalato; da uno zio, come questo, c'è da aspettarsi tutto! (*va a gettarsi a sedere sopra una poltrona in fondo alla scena*) Questo è un fatto che non ha esempj nella storia antica! sono rovinato, sono rovinato!

SCENA X.

Carlo *e* **Cesira.**

Ces. (*andando direttamente verso la stanza, ove abita Antonio*) Voglio che lo zio sappia tutto; egli solo può far mutare contegno a mio marito.

Car. (*alzandosi ad un tratto, ed a voce alta*) Dove andate?

Ces. (*riscuotendosi*) O povera me! — Chi v'insegna a far questi scherzi?

Car. Non sono scherzi. Dico se volete andare a finir di rovinarci.

Ces. Io vado dallo zio, e non mi rimuovo.

Car. (*prendendola per un braccio*) Tu vai dallo zio?!...

Ces. Sì, per raccontargli come mi tieni; perchè assolutamente non posso soffrir più a lungo una tal vita!

Car. Ma non sai che lo zio, nel quale riponi tutte le tue speranze, ha confessato a me, ora, una cosa da fare orrore!

Ces. Solite invenzioni!

Car. No, no, inorridisci. Egli ha un figlio!

Ces. E che me ne importa.

Car. E l'eredità che veniva a noi?

Ces. Anderà a lui.

Car. E ricevi una tal notizia in questo modo?! Non hai cuore.

Ces. Io amo la mia quiete, la mia pace, e non ambisco altre cose.

Car. Ah! Cesira questa è poesia!... tu non ragioni ora! Io come marito t'impongo di unirti a me pel bene della famiglia, perchè te lo dichiaro, la famiglia è in pericolo.

Ces. Che ti sei forse rovinato col gioco, con le donne?...

Car. No, un'eredità è per mancarci; e una madre, o almeno una che può esser madre, deve pensare ai figli, se non presenti, futuri. Questo

zio vuol farsi l'operazione delle cateratte per riconoscere un figlio che ha delle macchie!... Delle macchie! è la colpa che si rivela!

Ces. Ma se ci ho piacere: persa la speranza dell'eredità, tu sarai meno ipocrita, e ti dimostrerai qual veramente sei verso di me.

Car. Cesira!!...

Ces. Eugenio e Carolina si vogliono bene, perchè non hanno a pensare ad eredità: Eugenio non finge!...

Car. Qui non c'entra Eugenio, e mi farai il piacere di non più nominarlo... lo zio vuol vedere Eugenio; tu non parli che d'Eugenio... me lo avete fatto venire a noja,

Ces. Eugenio è desiderato e ricercato, perchè è buono, e si porta bene con la moglie; e io gli desidero ogni bene più che a noi stessi.

Car. Bene!... mi piace!... fra poco desidereresti che fosse lui il figliolo dello zio, per avere il piacere che ci levasse l'eredità!

Ces. Ci avrei piacere, sì, sì.

Car. (Eppure ora che ci penso!... lo zio ama Eugenio come un figlio... questi ama lui come padre!... vogliono vedersi!...) (*passeggia agitato*)

Ces. (Ora ti servo io, geloso!) Io non solo avrei piacere che Eugenio fosse suo figlio, ma ho tutta ragione di credere che sia.

Car. Che!!... tu scherzi già?...

Ces. Dico sul serio.

Car. E da che lo puoi dedurre?... Quali sono le supposizioni, i dati, i motivi, gli argomenti, i fatti per crederlo?...

Ces. (Si riscalda! fa tante volte inquietar me, è bene che s'inquieti anche lui!) Certi segni... certe macchie!...

Car. O Dio mio!... Cesira, tu mi metti l'inferno addosso!... Ma queste macchie io non le ho mai vedute!

Ces. Ed io sì.

Car. E tu sì?!... e non son visibili a tutti!... Cesira, che affare è questo!... voglio assolutamente sapere come sei giunta a conoscere queste macchie... è un dovere, al quale non puoi mancare.

SCENA XI.

Eugenio *e detti.*

Eug. Eccomi di ritorno.

Ces. (*andandogli incontro con ilarità*) Bravo, sempre di parola.

Car. (Eccolo. O Dio, mi fa orrore, soltanto a vederlo!)

Eug. E così, siete decisi?...

Car. (*guardando attentamente Eugenio*) Macchie all'esterno non ne ha.

Ces. Ora non so che cosa faremo, perchè è arrivato lo zio Antonio.

Eug. (*con affetto*) Davvero?

Car. (Gli va a dire anche questo; e che sensazione gli ha fatto) (*guarda attentamente Eug.*)

Eug. (Carlo mi guarda attentamente: che cos'ha!) (*con premura*) Potrei vederlo?

Car. Ora no... più tardi. (Coraggio; bisogna assolutamente che io tenti un colpo.) (*prende per mano Eugenio e gli tira su una manica per scoprire se ha macchie.*)

Eug. Cara signora Cesira, non potete credere qual consolazione mi avete dato: come se dovessi veder mio padre.

Car. (Suo padre! e batte lì veh! — A me) Ora riposa il pover uomo, perchè è stanco... vuoi trattenerti, oppur venir fuori meco?

Eug. Come vuoi.

Car. Anderemo fuori... si passerà da... oppure, meglio assai, potresti venir meco a fare un bagno (così vedrei se ha le macchie.)

Eug. Non mi sento davvero di andare a bagnarmi!

Ces. È un' idea bislacca cotesta!

Car. Sono tanto salubri i bagni, specialmente i medicati, per chi ha macchie alla pelle.

Eug. Sì, è vero e ne ho fatti anch'io...

Car. E ne hai trovato giovamento?

Eug. No, per dir vero.

Car. (Vuol dire che sono macchie che non vanno via!)

Ces. Lasciamo di parlare dei bagni, che viene

freddo soltanto a nominarli; diteci piuttosto qualche cosa di bello.

Eug. Figuratevi se vorrei compiacervi, ma veramente...

Car. Sì, raccontaci intanto qualche cosa delle tue avventure galanti...

Eug. Io ci penso più poco.

Car. Eppure te ne dovresti occupare, da qualche tempo in qua osservo in te una maggior eleganza.

Eug. Non mi pareva..

Ces. È stato sempre elegante.

Car. Già già sempre, ma ora specialmente: sarà forse che le mode presenti gli si addicano più... per esempio mi pare che tu stia molto meglio col solino, come usa adesso, che come lo portavi prima, e la cravatta annodata così, ti renda il collo più svelto... io, vedi, non ho mai potuto giungere a farmi un nodo, come quello.

Eug. O Dio mio, è la cosa più facile di questo mondo!

Ces. Anche tu di che cosa ti occupi!

Car. (*ponendosi a guardare e toccare la cravatta di Eugenio*) Scusa veh!...

Eug. Guarda, guarda pure.

Car. (Ora, ora vedo ogni cosa) (*scioglie la cravatta ad Eugenio.*)

Eug. O che ti metti a fare?

Ces. Ma mi pare questa, più che confidenza !

Car. Te la rimetto io. (*intanto leva del tutto la cravatta*)

Eug. Scusate signora Elvira...

Car. Grazioso il solino !... attaccato con un bel bottoncino !...

Eug. Ma, oggi, che cosa hai addosso?

Car. (*per veder se ha macchie tira a sè il colletto e strappa il bottoncino che lo tiene fermo*) O povero me, mi si è staccato il bottoncino! (*allarga ad Eug. la camicia dal collo*) Ora vedo se ci sono le macchie !)

Eug. Stai fermo !.. ma sai che sei molto curioso!

Car. (Nel collo non c'è niente!) Sono veramente dolente... ma vieni di qua in camera mia ti darò una camicia per mutarti ... (Intanto lo esaminerò meglio.)

Eug. Ma no, no. (*si accomoda alla meglio il solino e la cravatta*) Ci volevano anche le tue pazzie !

Ces. Sei veramente impertinente !

Car. (*a Cesira*) Vieni, vieni, voglio riparare al male che ho fatto.

Eug. Non importa !

Car. (*trattenendo per un braccio Eugenio*) Ma sì , non voglio che si dica che in casa mia non c'era da mutarsi !

Eug. (*svincolandosi da Carlo e andando da parte*) Ti ripeto che non importa...

Car. (*per trattenere Eugenio lo prende per una falda del vestito, o soprabito, e lo tira*) Senti, è inutile, devi accettare... (*Carlo tenendo la falda d'Eugenio, e questi tirandosi da parte, fa sì che gli si apre dietro tutto il vestito.*)

Eug. Ma così mi rovini affatto!...

Ces. Stasera hai il diavolo addosso!

Car. Scusa... ho commesso una sbadataggine... (ora si spoglia di certo.) Vieni, di là, ho tutto l'occorrente per cambiarti.

Eug. (*inquieto, e cercando di non far vedere a Cesira lo strappo del vestito*) Ti sono grato... ma ti prego un'altra volta ad essere un poco più garbato.

Ces. Io ne sono veramente mortificata...

Eug. (*andando indietro*) Non è niente... vi prego a restar qui...

Ces. (*seguitando Eugenio*) Non posso fare a meno di chiedervi replicamente scusa...

Car. E anch'io... (E non ho potuto veder nulla!)

Eug. (Maledetti gli sgraziati!) (*seguitando ad andare indietro per non far vedere lo strappo del vestito*) Vi supplico... restate... (*Eugenio esce di scena*)

Car. Ma sarà egli figlio di Antonio?...

Ces. Anche a queste scene mi dovevo trovare!... Veder ridurre in quello stato un amico di casa, per un semplice capriccio! Questi sono prin-

cipj di pazzia, ai quali non voglio più in alcun modo sottostare.

Car. Aggrava la nostra situazione con degl'insulti a tuo marito, che possono esser conseguenza di estremi provvedimenti da parte dello zio: Sta bene; cerca di allontanare da noi tutti quei mezzi che possono rendere più agiata una famiglia... perchè io sento che avremo una famiglia, e l'avremo, perchè... mi sento capace di averla; e allora dirò ai figli, potevate essere ricchi, e vostra madre non volle !...

Ces. Metti in campo i figli che non esistono, e con questa scusa intanto martirizza la moglie!...

Car. Cesira, modera questi tuoi trasporti... non alzar la voce che può sentire lo zio!

Ces. O se deve essere il primo lui a saperlo.

Car. (Questa donna mi rovina.)

Ces. Ecco le contentezze del matrimonio!... amate, amate i vostri mariti...

Car. Quando si amano, si seguono i loro consigli.

Ces. Se ti ho amato anche troppo... anche troppo ti ho dato retta. (*va a sedere sopra un sofà*)

Car. (*andandole a sedere accanto*) Se tu mi avessi dato retta non avresti che desiderare, avendo trovato, lo dico senza superbia, un marito saggio, ma saggio molto.

SCENA ULTIMA.

Antonio, *e detti.*

Ant. (Che cosa hanno che questionano!) (*si avanza adagio adagio dietro Carlo e Cesira, non veduto da loro*)

Ces. No, un marito interessato!... un marito che non pensa che ad accumulare, e anteporre i denari alla moglie!

Ant. (Bene! e queste sono le due anime in un nocciolo!)

Car. Questi rimproveri non me li puoi fare assolutamente e guardati bene anche dall'accennarli!

Ces. Li accennerò, li dirò, li predicherò, li stamperò, finchè non mi renderai quella giusta libertà, che ho diritto di esigere.

Ant. Bravi, ma bravi... l'armonia non può essere più perfetta!

Car. (O Dio, mio zio!) (*fa cenni a Cesira per eccitarla a ricomporsi*)

Ces. (*fa segni negativi alle ingiunzioni di Carlo*)

Car. Caro zio... si discuteva... (*seguita a far cenni a Cesira*)

Ant. È inutile; non me la dai ad intendere!

Car. Ma se, vedete, mia moglie ride... (*ride*) sono

quelle piccole nuvole passeggere !... (*seguita a far cenni alla moglie*) che fanno più bella la vita.

Ant. (*trattenendo le braccia gesticolanti di Carlo*) Non ti affaticar tanto, perchè io ci vedo.

Car. (*maravigliato*) Davvero ? !... avete riacquistata la vista ! . . . qual consolazione ! . . . ma questo è un portento !

Ant. Io finsi d'aver persa la vista per conoscere più sicuramente se le ciarle sul conto vostro erano vere.

Car. (Birbante di zio me l'ha fatta !) E il figlio vostro ?...

Ant. Il figlio sei tu ! per l'amore che ti porto.

Car. (*a Cesira*) Che, ho davvero le macchie?... (*ad Antonio*) Qual contentezza, son vostro figlio !

Ant. Le tue macchie sono i tuoi difetti !... il poco amore che tu hai alla tua buona moglie.

Ces. (Questo è un bravo zio.)

Car. E voi credete a queste cose ?... ah ! vi fa torto.

Ant. Ormai so che cosa devo credere: ho veduto le lettere di tua moglie, e sono giornali !... l'amore che le porti, e sono minacce fatte sotto i miei stessi occhi !... e tutto ciò per ingannarmi, per insultarmi !

Car. Protesto caro zio che non è vero...

Ant. Tutto mi dimostra che tu hai bisogno di un gastigo e l'ho pronto: io ti diseredo...

Car. (Sono morto!)

Ant. Fintantochè non mi darai prove che l'amor per tua moglie è una realtà, e non una menzogna.

Car. (Meno male.) Ma se avete dubbi sul mio amore per Cesira ve li tolgo subito: perchè io l'amo. (*adagio a Cesira*) Di' che sei contenta di me e ti porto al teatro anche tutte le sere... (*le dà un bacio*)

Ces. (L'interesse come lo ha convertito!)

Car. (*adagio a Cesira*) Dillo, dillo, e io ti lascio vestir sempre come vuoi di raso, di velluto, di broccato... (*le dà un altro bacio*)

Ant. (Vedremo se la lezione farà l'effetto.)

Ces. (Non voglio anche cedere.)

Car. (*adagio a Cesira*) Per carità di' che mi ami, ti lascio andar sempre fuori sola (*le dà un altro bacio*)

Ces. (Ora sono contenta) Zio mio, egli è geloso; questo è tutto il suo difetto.

Car. Ma l'amo e l'amerò sempre di più di qui innanzi.

Ant. Non credere che mi bastino le asserzioni.

Ces. (Questo è l'interessante.)

Car. Volete altre prove d'affetto per lei, anche più significanti?... sono pronto a darvele.

Ant. Le vedrò in avvenire, perchè io resterò qualche tempo fra voi, e ritirerò le mie minaccie soltanto allora, quando io sia convinto di poter dire coscienziosamente, Carlo e Cosira sono due anime in un nocciolo.

FINE.

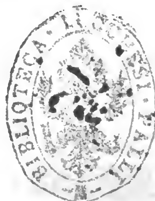
L'AMORE E LA DOTE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitata per la prima volta dalla Compagnia Sarda, diretta da Gaspare Pieri, in Livorno, nell'agosto 1860.



FA-BISOGNO

Salotto assai bene ammobiliato, con tre porte, due laterali, e una nel mezzo. — Tavolinetto da lavoro. — Seggiòle. — Una poltrona. — Lume acceso. — Otto, o nove Lettere per Cesare. — Telajetto per ricamare.

PERSONAGGI

CESARE
ELVIRA
MARIANNA
GIACOMO
PAOLO

L'azione succede, di sera, in casa di Giacomo.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Elvira *che ricama presso un tavolino,*
e **Cesare** *che entra in scena.*

Ces. Signora Elvira, vi prego a scusare, se ardisco avanzarmi...

Elv. (*alzandosi*) Oh! signor Cesare, voi fate sempre un regalo, che disgraziatamente ci rinnovate di rado.

Ces. Merito un sì grazioso rimprovero, ma... crediate pure che le occupazioni mi tolgono il tempo di adempire ad un tal dovere... (*con galanteria, e dando un' amorosa occhiata ad Elvira*) che è poi anche un piacevol dovere.

Elv. Troppo gentile! Scusate se vi lascio, ma voglio avvisare mio padre del vostro arrivo.

Ces. Mi dispiace che vi prendiate quest' incomodo!... prima però desidererei dirvi una parola, se me lo permettete.

Elv. Non potreste dirla anche in presenza a mio padre?

Elv. (*con modestia*) Signore!...

Ces. Scusate, ma non posso fare a meno di lasciarmi trasportare dall' ammirazione grande che ho per voi!

Elv. Voi v'illudete sul conto mio.

Ces. No, non m'illudo... ormai vi conosco troppo bene, e se esagero ch' io... non ottenga l' impiego!

Elv. (Ma che sia una scusa la domanda dell'impiego! mi parla in certo modo!...)

Ces. (*con passione*) Adorabile Elvira!

Elv. (Sento che non dovrei stare ad ascoltarlo, e mio malgrado vi sono costretta!)

Ces. (Sta a sentire! la cosa non s' incammina male.) Oh! sì, i vostri belli occhi me lo dicono... il sorriso che vi sfiora le labbra mi dà lusinga che mi sarete favorevole... ah! grazie, mille volte grazie!

Elv. (*con amorevolezza*) Ma saranno inutili le mie parole...

Ces. (È il momento di rinforzare; rinforziamo.) Inutile che voi parliate per me!... ma Dio mio, dunque sono solo ad apprezzare le vostre virtù?... sono solo a credersi fortunato di poter contentare ogni vostro desiderio?... (*con molto calore*) sono dunque solo ad amarvi!

Elv. (*con piacevole sorpresa*) Ah! signor Cesare...

Ces. (Ora parla, ora parla) Sì, lo ripeto, sono dunque solo ad amarvi!... (*facendosi affannoso*

e dando delle occhiate ad Elvira) ad amarvi!

Elv. (Non m'illudevo; mi ama davvero!) (*confusa*) Signor Cesare... proverò... voi certamente meritate che mio padre s'interessi per voi... proverò, proverò... (*s' incammina per andarsene*)

Ces. (Lo sapevo!) (*con entusiasmo*) Sono solo ad amarvi! (*Elvira va via*)

SCENA II.

Cesare *solo.*

Che magiche parole sono per una ragazza « vi amo ». Prima che io le dicessi, non poteva parlare per me, dopo, se ne interessava tanto da dirmi che aveva quasi diritto che suo padre mi fosse favorevole! Ero convinto che adoperavo un mezzo sicuro parlando così; d'altra parte non sapevo come fare per essere impiegato! Si va direttamente dai superiori a raccomandarsi, vi promettono mari e monti, e poi alla fine non si ottiene nulla! I meriti che possiamo avere servono per sentirsi dire che li abbiamo, ma non si va più in là; dunque?... raccomandarsi al bel sesso... ha più garbo nel chiedere, e sarà questo il motivo perchè ottiene più facilmente. — Un impiego mi ci vuole assolutamente; è soltanto a questa condizione che mi si concede la mano di Marianna, la quale oltre esser bella, ha

anche una bella dote; doppio titolo alla mia affezione! — Il padre d'Elvira può, se vuole, farmi impiegare nella Società anonima, della quale è direttore, ed Elvira credendo che l'ami davvero, le ragazze lo credono sempre facilmente, mi ottiene l'impiego, sperando che io la sposi; ma io, ottenuto l'impiego, avanti che suo padre sappia del nostro amore, i babbi sono sempre gli ultimi a saper queste cose, faccio in bel modo che il mio carattere non si trovi d'accordo col suo, e adagio adagio mi libero con tutte le apparenti convenienze da ogni impegno, e sposo Marianna. — Il metodo non è nuovo, nè tanto morale, ma è sempre buono: non è poi altro che fare in piccolo ciò che la Diplomazia fa in grande: c'insegnano, bisogna imparare — Marianna è una bella ragazza, ma un capetto ameno, non mi vuol dar molto retta; ma quando sarò suo marito bisognerà bene che me la dia!... eh! allora tanti giovanotti intorno a lei non ci verranno più, specialmente poi quel caro signor Ernesto, che non mi va punto a genio. Diranno che sono geloso; ma è meglio esser gelosi, che... Oh! ecco Elvira con suo padre: non mi par vero di saper subito qualche cosa.

SCENA III.

Giacomo, Elvira, *e detto.*

Gia. (*contento*) Oh! che fa di bello il nostro caro signor Cesare? (*stringe la mano a Cesare*)

Ces. (Mi ha detto caro, e ride! buon segno.) Io ero venuto...

Gia. So tutto, so tutto. Siate sicuro che ho sentito col massimo piacere le vostre idee, e per mia parte non ho nulla a ridire in contrario.

Ces. (Le mie parole hanno fatto un grande effetto!) Non so come degnamente rispondere a tanta vostra bontà...

Gia. Ma che bontà!... Quando si tratta di contentare mia figlia, io me ne faccio un obbligo

Ces. Ne ero persuaso, e perciò mi sono rivolto a lei...

Gia. Su tal proposito, non per farvene un rimprovero, ma forse era meglio parlarne prima a me.

Ces. Che volete... desideravo...

Gia. Conoscer prima le sue intenzioni?...

Ces. No, le vostre.

Gia. (*sorridendo*) Sì, si, intendo, briccone!

Ces. Desideravo conoscer quali speranze potevo avere, dubitando di non esser solo.

Gia. (*con ansietà*) Come sarebbe a dire?

Elv. (*sorpresa*) (Che dice mai!)

Ces. Potevano altri aver meriti superiori ai miei.

Elv. (*con premura*) Oh! no, no certamente.

Gia. Sentite che cosa dice mia figlia? E in tal caso la credo miglior giudice di me.

Ces. Sapete che in questi tempi anche una meschinità fa comodo.

Gia. (*con dispetto*) Come una meschinità!

Elv. (*umiliata*) Se voi avevate una tale opinione, perchè farvi avanti?

Ces. Dico così per dimostrare che non ho pretensioni... anche una piccola cosa, ma sicura e fissa fa sempre bene.

Gia. (Ah! ah ora intendo.) Io vado per le corte; potete parlare liberamente; non mi piacciono gli equivoci, specialmente di tal sorta.

Ces. (Gli equivoci!! mi pare di parlar chiaro.)

Gia. Ormai vi ho detto che sono contento, e di più potete star sicuro che l'impiego è vostro.

Ces. Voi mi consolate (Ho avuto un gran bella ispirazione!)

Gia. (*prende gentilmente per una mano Elvira e la presenta a Cesare*) Voi l'amate? ... eccovela, io sono contento che sia vostra.

Ces. (*con la massima sorpresa*) (Oh! che affare è questo!)

Gia. Già da qualche tempo mi ero accorto che vi amavate.

Elv. (*allegra*) Che volete, padre mio, è un così buon giovane!

Ces. (O Dio mio in qual situazione mi trovo!... S'intende prenderle a volo! ma questo è troppo: amare non vuol dire sposare!)

Gia. (*a Cesare*) Ma che cosa avete?... siete restato confuso!

Ces. Sì... veramente confuso... potrei dire sbalordito!... (Fra mille ragazze ce ne sarà una che dice i suoi amori al padre, e questa è capitata per l'appunto a me!)

Gia. Vi compatisco, e vi confesso ingenuamente che il vedervi in tale stato, mi dà sicura garanzia che voi l'amerete.

Ces. (E ora come si fa a spiegarsi, e dire che non intendevo parlare di lei, ma dell'impiego!!)

Gia. Riavetevi dalla sorpresa. Credevate forse che io fossi un tiranno, un rospo?...

Ces. Sì... volevo dire, no...

Gia. Sembrerò, ma non lo sono.

Ces. Pur troppo! cioè... (Eh! qui bisogna trovare qualche espediente per uscire da questo imbroglio.)

Gia. Io sono solo con Elvira: verrete a stare con noi.

Elv. Sì, sì staremo uniti; non è vero, Cesare?

Ces. Non ho parole sufficienti per... esprimervi la meraviglia... l'entusiasmo che provo... e poi lo sentite da voi.

Elv. Ve lo credo, e anch'io sono nel caso stesso.

Ces. (Lei mi pare che sappia anche troppo quello che dice!)

Elv. La vostra dichiarazione l' ho creduta così sincera, che io non ho dubitato punto di riferirla subito a mio padre.

Ces. (La dichiarazione!! eh! qui non si parla ai sordi!) Se io rifletto all'inaspettata... fortuna!... io mi perdo, e credo che il mio cervello non sia più al suo posto... è impossibile che io sia degno di tanta fortuna. Ah! no, non son degno, non son degno!

Elv. Ma che cosa dovrei dire io!?...

Ces. Dite quel che volete, ma io sono indegno, indegnissimo, indegnissississimo!

Gia. Ma accertalo, Elvira, ch'egli può contare sull'amor tuo.

Elv. Cesare, vi giuro che io non amo, e non amerò altri che voi.

Gia. Che cosa volete di più?

Ces. (È anche troppo! Questo è peggio di uno stato d'assedio!) Io sogno... ma vi pare che una sì bella creatura possa abbassarsi sino a me?... Sarebbe un sacrifizio che voi (*a Giacomo*) non dovete permettere, e neppure io.

Gia. Sì, voi siete degno di lei: il matrimonio si

farà e presto; anzi Elvira anderà subito a scrivere alla sua zia che venga a dimorare qui, in casa mia, perchè voi siate padrone di venire a vedere la vostra fidanzata, quanto volete.

Elv. E io vado subito, caro Cesare.

Ces. (Sì, ha paura che le manchi il tempo!!)
(*Elvira va via*)

SCENA IV.

Giacomo *e* **Cesare.**

Gia. Voi intanto verrete meco nel mio scrittojo a scrivere la supplica, che presenterò io stesso domattina al Presidente della società, e state pur sicuro che il posto è vostro. (*fa atto di andare verso lo scrittojo*)

Ces. Vi prego prima di ascoltarmi.

Gia. Dite pure.

Ces. (Ma guardate in che imbroglio mi trovo! essere impegnato con due ragazze nel tempo stesso!) Vorrei... o Dio... se potessi...

Gia. Spiegatevi, spiegatevi.

Ces. (Non so nemmeno cosa dire!) Io sento l'amore come un orientale... la persona amata per me è un oggetto che ha del soprannaturale... da rendermi certissimo che io resterei al di sotto nel corrisponderle, come si con-

viene... la donna è un nume, o signore, un nume!

Gia. Ma no; questa è una esagerazione! v' assicuro che siete degno di mia figlia.

Ces. No, no, voi mi adulate. Io ebbi l' audacia per un momento di crederlo, e le esternai l'animo mio; ma perchè?... perchè un salutare rifiuto venisse a richiamarmi a me stesso, e mi persuadesse alla fine di adorare la donna ad una rispettosa distanza, onde convincermi sempre più che io sono un nulla!

Gia. Non aver superbia è bene, ma non aver nessuna stima di sè stesso, è troppo.

Ces. Ma non sapete che io sono giunto fino a dubitare di essere!

Gia. Che cosa?

Ces. Ho dubitato di esistere!

Gia. Perchè siete isolato!... prendete moglie, e e vi convincerete d'essere. — Voi siete ora in istato d' esaltazione, e ne capisco benissimo il motivo. So che vuol dire essere innamorato e giungere alla certezza di possedere l'oggetto amato: ma non bisogna lasciarsi prendere dalla troppa gioja, perchè anche questa può nuocere.

Ces. (Sì, le spendi bene le tue prediche!) Voi avete ragione, ma il mio temperamento linfatico-bilioso-nervoso-sanguigno si eccita facilmente, e nella eccitazione io esco fuori di

me!... mi si risvegliano le convulsioni... perdo la vista... e per due o tre mesi, molte volte, io resto come un masso, inerte!... figuratevi un marito in tal condizione!

Gia. (Se sono veri questi malanni, ci vuole sfacciataggine a chiedere una ragazza!) Ponetevi in quiete... parlate con più calma... non vi affaticate tanto, e non alzate tanto la voce.

Ces. (Perchè non senta Elvira?... ora è quando urlo di più. (*ad alta voce, volgendosi verso la porta ov'è Elvira*) Spesso mi sorprende il delirio, ed allora io sono una furia, e qualunque cosa mi capita fra le mani, distruggo, polverizzo.

Gia. Ma non pensate nemmeno a queste cose!

Ces. O povero me!... il sangue mi va al capo!... qual confusione nelle mie idee!... io perdo la mia autonomia... Io sono voi?... o voi siete me?...

Gia. (In questo giovine c'è del guasto davvero!)

Ces. Io vacillo... perdo i sensi... (*si getta a sedere*)

Gia. (Se sente Elvira, povera ragazza, nasce una tragedia! (*si mette accanto a Cesare*) Cesare, calmatevi... voi ammattirete davvero!...

Ces. Sorreggetemi, perchè le mie gambe non mi reggono più.

Gia. Se siete a sedere!

Ces. Ah! si... oh! come sono infelice!... e chi sa per quanto! io invidio voi che avrete la fortuna di morire prima di me! uomo fortunatissimo!

Gia. (È un bell'augurio).

SCENA V.

Marianna, Paolo, *e detti.*

Pao. Buona sera a questi signori.

Ces. (O povero me, ecco gente!) (*si alza da sedere, come se non avesse avuto nulla, e vede Marianna*) (Qui Marianna con suo padre!!... ora sì che sto fresco!).

Gia. (*osservando Cesare*) (O che cosa è questa mutazione istantanea, con tanti mali addosso!)

Pao. (*a Gia.*) Ho accompagnato qui mia figlia per far visita alla tua. Voi non siete mai voluti venir da noi, sicchè, per vedervi, è convenuto venire a trovarvi.

Mar. Signor Cesare!...

Ces. Signora Marianna!...

Gia. (*a Marianna*) Conoscete anche voi il signor Cesare?

Pao. Eh! altro; è grande amico di casa (*si mette a parlare con Giacomo*).

Ces. (*a Marianna*) Finalmente potrò possedervi,

ho ottenuto un impiego sotto il signor Giacomo.)

Mar. (*con malizia*) (Davvero?...)

Ces. (*c. s.*) (Si può dire, di certo.)

Mar. (Speravo che non ottenesse mai nulla, per poter così presto sciogliermi dalla parola data da mio padre!)

Gia. (*dimostra di osservare il dialogo che succede fra Marianna e Cesare.*)

Ces. (*c. s.*) (Ho lusingato un po' l'amor proprio della figliola; le ho detto qualche paroletta affettuosa, ma senza intenzione, s'intende... e lei ha parlato subito in mio favore al padre!)

Mar. (*c. s.*) Eh! ho inteso! (Sentirò poi da Elvira, come stanno le cose.)

Ces. (*c. s.*) (Per ora non dite nulla ad Elvira, che siamo sposi; alle volte, per capriccio, potrebbe mandare all'aria ogni cosa... Lei forse, poveretta, s'immagina che io possa amarla.)

Gia. (*vedendo prolungarsi i discorsi in segreto fra Cesare e Marianna*) Signor Cesare, sentite...

Ces. Sono da voi... (*finge di parlare a Marianna*)

Pao. (*a Giacomo*) Ma lascialo stare, e bada a me.

Gia. (*c. s.*) Cesare?...

Pao. (*a Giacomo*) (Pare che ti dispiaccia se mia figlia parla con Cesare?... lasciali fare.)

Gia. (*a Paolo*) (E a te, pare, che piaccia anche troppo che Marianna parli con Cesare!)

Ces. (Ora è prevenuta sto, più tranquillo; il male sta in questi due vecchi.)

Mar. (*a Giacomo*) Se vi contentate vado a trovare Elvira.

Gia. Fate pure.

Mar. (Se mi potessi liberare da questa seccatura, non mi parrebbe vero!) (*va via*)

SCENA VI.

Giacomo, Paolo, *e* **Cesare.**

Gia. (Voglio un po' conoscere se fra Cesare e Marianna vi fosse qualche cosa.)

Pao. (Giacomo era poco contento che Marianna parlasse con Cesare; che abbia qualche idea su lui per la sua figliuola? Sentiamo.)

Ces. (Sono in una brutta situazione fra questi due vecchi!... sarà meglio andarsene) Signori, al bene di rivederli...

Gia. e Pao. (*trattenendolo*) Aspettate, aspettate.

Ces. (Ci siamo!)

Pao. (*a Giacomo*) Ti voglio mettere a parte di una buona nuova.

Gia. (*a Paolo*) Ed io voglio che tu divida meco la gioja della mia famiglia...

Ces. In altra circostanza prenderò parte anch'io.. ora, signori. *(dimostra di volersene andare).*

Pao. (*prendendo per un braccio Cesare*) Ti presento in Cesare...

Gia. (*nel tempo stesso, che Paolo prende per un braccio Cesare e glielo presenta, egli prende per l'altro braccio Cesare e dice*) Ti presento il...

Ces. (*interrompendoli con franchezza*) Signori, la vostra bontà mi dispensa dall'esser presentato... ho il piacere di essere amico di ambedue, e me ne vanto.

Pao. Ma io voleva dire...

Ces. Non potreste mai dire, quanto vorrei dire io...

Gia. Io pure intendevo di...

Ces. (*interrompendoli, e dicendo tutto il resto della scena con gran prontezza*) Questa nobile gara mi è argomento ad insistere sempre più perchè non parliate; voi, lo vedo bene, direste delle cose che mi farebbero arrossire; non merito tanto! L'amicizia che avete per me è prova del vostro animo gentile, e della fine educazione, per la quale si distinsero i vostri antenati e anche i posteri... (O povero me non so più quel che mi dico!)

Gia. Ma io vi presentavo, non perchè ci conosciamo...

Pao. Nè anch'io....

Ces. (*c. s.*) Ma perchè avreste desiderato di conoscermi anche prima! Oh! quale squisitezza di sentimenti inspirati alla più sincera amicizia! Così certamente sarebbero giunti a parlare fra loro Achille e Patroclo, Pilade e Oreste, Filemone e Bauci, David e Golia, Caino ed Abele, se l'antichità avesse potuto accumulare sopra di sè tanti secoli di amicizia, quanti se ne contano dalla loro epoca sino a noi.

Gia. Sarà, ma non vedo...

Ces. (*c. s.*) Non dividete la mia opinione? (*stringendogli la mano*) Non deve esser questo motivo di disgusto fra noi.

Pao. Direte bene, ma...

Ces. Voi sì?... (*stringendogli la mano*) Godo di aver questa fortuna; ma siccome vedo che quanto dico è soggetto di controversia, io non mi dichiarerò nè per una opinione, nè per l'altra, colla certezza che sviscerata e discussa ben bene la questione, ci troveremo in ultimo perfettamente d'accordo.

Gio. (*interrompendo Cesare, a voce più alta*) Veniamo a noi...

Ces. (*c. s.*) Entriamo dunque in materia, e non dubitate che di queste tre opinioni una in favore, una contraria, ed una neutra, ne verremo a formare una sola.

Pao. (*volendo interrompere Cesare, a voce alta*) Ma lasciatemi dire...

Ces. (*seguitando a parlare, anche quando parlano Paolo e Giacomo*) Dite pure, vi ascolto con quella pacatezza d'animo che si richiede, quando parlano persone rispettabili come voi, e se farò delle osservazioni non sarà per mancanza di rispetto, ma perchè amo la discussione, la quale fa acquistare idee più chiare, e affina l'intelletto.

Pao. (*stizzito*) (Io ci ho perso la pazienza!)

Ces. E così l'uomo si fa sobrio di parole, e adopra solo quelle che servono ad esprimere concisamente il proprio concetto, senza dover ricorrere ad inutili digressioni, che fanno di lui un nojoso ed insulso chiacchierone, anzichè un valente ragionatore.

Pao. e Gia. (*fanno dei moti d'impazienza*)

Ces. Così almeno la pensavano i sapienti della Grecia, dell'Egitto e della Mesopotamia!

Pao. (*a Giacomo*) Io vado al caffè; tornerò più tardi (*va via facendo atto come d'essere stordito dalla chiacchiera di Cesare*)

Ces. Non so se mi sono espresso con sufficiente chiarezza, e nel solo dubbio io non esiterei un momento dal tornare da capo... (*vedendo che Paolo se ne è andato*) Ma sembra che io abbia raggiunto il mio intento, e perciò non spenderò altre parole.

Gia. Finalmente!

Ces. (L'ho scampata bella: la loro presentazione era la mia rovina!)

Gia. Avete molta facondia! Dico il vero, io vi ammiro.

Ces. (Pur di darmi la sua figliola ammira ogni cosa!) Signor Giacomo... al bene di rivedervi...

Gia. Non vi rammentate che dovete scrivere la domanda dell' impiego?

Ces. Ah!... sì, sì. (Questo, lo vedo bene, va a finire in un impiego *in partibus.*)

Gia (Il contegno di questo giovine mi desta sospetti, che anderò a farmi schiarire da Paolo: la sua presentazione è molto misteriosa!) (*indica a Cesare d'entrare nel suo scrittojo.*)

Ces. (Se esco da quest' imbroglio ho fatto più di Carlo in Francia! Testa mia, ajutami.) (*Entra insieme con Giacomo nella stanza di questo, lasciando il cappello sopra una sedia*)

SCENA VII.

Elvira *e* **Marianna** (*che entrano dalla parte opposta a quella, per la quale sono andati via* **Giacomo** *e* **Cesare**.)

Mar. Credimi pure, Elvira, egli finge tutto, per provare se tu veramente lo ami.

Elv. Ma se ho sentito io da quella porta, ch'egli diceva a mio padre, che dubitava di rendermi infelice, perchè soffre di mille incomodi, perde

la vista, si sente soffocare, resta immobile..
Mar. Quanto sei buona a crederlo!
Elv Ma che vuoi che fingesse? . . . Si sarebbe dato alle gambe da sè; mentre, poveretto, è così innamorato di me.
Mar. Appunto perchè è innamorato di te, finge; vuole esser sicuro dell'amor tuo, e lo mette alla prova.
Elv. (Eh! Marianna potrebbe aver ragione!)
Mar. Ti accerto che ha una salute di ferro.
Elv. Me lo assicuri?
Mar. Ma sì: lo conosco bene.

SCENA VIII.

Giacomo *e delle.*

Elv. (*andando incontro a Giacomo*) Padre mio, non sapete, che tutti i mali che Cesare dice di soffrire, sono immaginarj.
Gia. E chi ti ha parlato dei suoi mali?
Elv. Non ve lo nascondo, ho sentito quando li raccontava.
Gia. E allora chi ti ha detto, che sono immaginarj?
Elv. Marianna.
Gia. (È bene informata questa signorina!)
Mar. Sì, vi posso assicurare, essi non sono altro che una sua astuzia per conoscere se vera-

mente è amato. Oh! io lo conosco bene a fondo; si può dire che non aveva segreti per me.

Gia. (Lo conosce a fondo, e non aveva segreti per lei!... i miei sospetti aumentano!) E potrei sapere, se tutta questa intimità fra voi aveva qualche speciale motivo?

Mar. Non ve lo nascondo; egli voleva sposarmi.

Elv. (*con sorpresa*) (Che sento!)

Gia. (Altro che sospetti!) Da quel che sento pare che ora qualunque idea di matrimonio sia andata in fumo; però dovrebbe esservi un motivo?

Elv. (*con premura*) Dimmelo, cara Marianna, dimmelo?

Mar. Vi contento subito. Il mio carattere, piuttosto vivo, non si è trovato d'accordo col suo, che è quieto, dolce, tutto portato per la vita tranquilla, non amante di alcun divertimento, insomma è l'opposto di quel che avrei desiderato. Ma se non era per me, confesso che può essere benissimo un eccellente partito per una ragazza del tuo carattere.

Elv. E mio padre me lo concederà, non è vero?

Gia. Oh!... sì... vedremo... (Avanti che Cesare se ne vada, voglio andare ad interrogar Paolo, per saper veramente, come stanno le cose... e poi risolverò.) (*va via*)

SCENA IX.

Elvira *e* **Marianna**.

Elv. Ma se mi ama davvero, non so perchè, dopo avere esternato le sue idee a mio padre, non abbia più cercato di parlarmi.

Mar. Sarà stato occupato con tuo padre.

Elv. Ma ora mio padre è andato via.

Mar. (*vedendo il cappello di Cesare sopra una seggiola*) (C'è il suo cappello! dunque deve passare di qui.) Ora scommetto qualunque cosa, ch'egli viene qua a cercarti.

Elv. Fosse vero!

Mar. Non ne dubitare; anzi, noi dobbiamo metterci a quel tavolinetto a lavorare, e vedrai che egli starà tanto volontieri qui da non sa per come fare ad andar via.

Elv. Figurati sè desidero che tu abbia ragione! (*va al tavolino da lavoro, e si pone a sedere.*)

Mar. (*prende di soppiatto il cappello di Cesare e lo nasconde mettendoselo in tasca, o ponendolo altrove*) (Senza cappello non può andar via; lo verrà dunque a ricercare. — Ormai mi sono fitta in capo di persuadere mio padre, che se non voglio più Cesare, ho ragione. Così quando saprà che amo Ernesto, mè lo

lascerà sposare, senza opposizione.) (*va a sedersi accanto ad Elvira*)

Elv. (*guardando la porta dello scrittojo*) E non si vede ancora!

Mar. Un poco di pazienza! E quando viene qui non te ne dare per intesa; cogli uomini bisogna rendersi preziose, se no, cara mia, non ci contano più niente!

SCENA X.

Cesare *e dette.*

Ces. (*con circospezione aprendo la porta e affacciandosi*) Pare che mi abbiano lasciato solo!... se me ne posso andare!... (*si avanza e si accorge che vi sono le ragazze*) (O povero me! ci sono tutte due!)

Elv. (*a Marianna*) Eccolo!

Mar. (*adagio ad Elvira*) (Te lo avevo detto: ma non te ne dare per intesa.)

Ces. (Non mi hanno sentito!) (*cammina in punta di piedi per andarsene*) (Se posso uscire, senza che se ne avvedano, mi tolgo per ora da un bell'imbroglio).

Mar. (*adagio ad Elvira*) Lasciati dirigere da me!... vedi come viene avanti in punta di piedi!

Elv. (*adagio a Marianna*) (Ma è vicino alla porta!)

Mar. (*c. s.*) Non aver timore, non se ne va. (*seguita a parlare ad Elvira*).

Ces. (*fermandosi vicino alla porta*) (Oh il mio cappello dove l' hanno messo!... l' avevo lasciato qui!... Mi credevo in porto!)

Elv. (*a Marianna*) (Si è fermato!)

Mar. (Lo sapevo bene.)

Ces. (*guarda con premura, rivoltandosi per tutti i versi.*)

Elv. (*c. s.*) (Ma che abbia le vertigini, che si volta da tutti i versi!)

Mar. (*c. s.*) Eh! briccona, tu lo sai che razza di vertigini può avere!

Ces. (*seguitando a guardare*) (È inutile, ho contrario il destino! Fortuna che nello scrittojo per tutti i casi possibili, mi sono preparato ad un ultimo espediente!) (*fa un gran sospiro*) Ah!

Mar. (*mostrando gran sorpresa*) Chi è la?

Elv. (*con premura, e alzandosi*) Signor Cesare?...

Ces. (*traballa e fa un altro gran sospiro*) Eh!!...

Mar. Ci avete fatto paura!

Elv. (*andando verso Cesare*) Ma voi vi sentite male?...

Ces. (*con gran sospiro*) Oh!!

Mar. (*con ironia*) Ma dunque da qualche tempo in qua, siete afflitto da forti incomodi?!

Ces. (Va bene, mi seconda.) Pur troppo ho dei mali... inenarrabili?

Elv. Poveretto!

Mar. (*ironicamente*) Poveretto!

Ces. Di là ho potuto appena terminare di scrivere l'istanza per l'impiego.

Elv. Gradite qualche cosa?... che si mandi a chiamare un medico?...

Ces. No, grazie (*a Marianna con disinvoltura e in modo che Elvira non senta*) (Avete visto il mio cappello?)

Mar. (*ironicamente*) Chi avrebbe mai creduto che un giovane, così robusto, dovesse in sì poco tempo andar soggetto a tanti mali!

Ces. (*a Marianna c. s.*) (Fate bene a secondarmi; ma ditemi: avete visto il mio cappello?...) Questi mali sono un castigo del cielo, perchè io debba restare isolato su questa terra, e rinunzi così ad un bell'avvenire, a fianco di una donna adorata fra i figli, e i figli dei figli, e forse... fra i figli dei figli dei figli!

Mar. Ah! vergogna, un uomo di spirito scoraggiarsi così?... non è credibile!

Ces. (*a Marianna*) (Ma almeno seguitate a secondarmi, se non potete dirmi dov'è il mio cappello!)

Elv. Persuadetevi che i vostri mali sono effetto della vostra immaginazione...

Ces. Ah! voi Elvira, non mi credete!?... È crudele questa mia situazione! Supporre che io

finga dolori, vertigini, palpitazioni, cecità, paralisi, ostruzioni, afonie, cefalalgie!... Ma, ecco una nuova vertigine!... il cuore mi dà balzi orrendi!... mi assale un tremito universale!... la mia voce s' indebolisce... (*fa la voce fioca*) la perdo... la perdo!

Elv. (*con grandissima premura*) Ma soccorso!... un medico... (*fa atto di andarsene*).

Mar. (*la trattiene*) (Quanto sei buona a credere a quello che dice: è tutta finzione!)

Elv. (È impossibile!) (*sciogliendosi da Marianna avvicina una poltrona a Cesare*) Sedete... se volete un poco d'acqua di colonia... di liquore anodino?...

Ces. (Ma questa ragazza è propriamente innamorata di me!) (*con voce fioca*) Quante cure vi date per me!... io non trovo parole...

Mar. (*con ironia*) Poverino!

Ces. (*guardando Marianna in aria di rimprovero*) Per ringraziarvi come vorrei... Un sudore...

Mar. Ma dov'è il sudore?!

Ces. (*guardando Marianna c. s.*) Un sudore... asciutto m'invade tutta la persona!

Mar. (*ad Elvira*) (Non vedi che sta meglio di noi.)

Elv. (Non so che cosa devo credere!)

Ces. (*tirando Marianna pel vestito*) (Ma se non mi secondate, mi rovinate.) Io... (*leva di tasca*

un fazzoletto e gli cascano in terra otto o nove lettere) Io... (*si getta sulla poltrona*) non vi vedo... più! (*finge di essere svenuto*).

Elv. O Dio, ma chi non piangerebbe a vedere un giovane in quello stato!... mando subito a chiamare un medico. (*si avvia per uscire di scena*).

Mar. (*raccoglie tre o quattro lettere*) (Se fossero lettere amorose!... Avrei in mano quanto basta per disfarmi di lui!)

Ces. (*cercando di tirar pel vestito Marianna, senza farsi vedere da Elvira*) (Le ho scritte a posta, perchè Elvira non s'innamori di me, credendomi un donnajolo.)

Elv. (*si ferma sulla porta*) (Marianna legge le lettere, che sono uscite di tasca a Cesare!) (*torna indietro*).

Mar. (*senza badare a Cesare legge le lettere*) « Mia cara Ermenegilda noi presto saremo felici — Ama sempre il tuo Cesare ». (Ecco ciò che desideravo. (*se la pone in tasca*).

Elv. (*raccoglie una, o due lettere*).

Ces. (Siamo alla burrasca; ma se Marianna mi seconda, si dissiperà presto).

Mar. (*apre un'altra lettera e la guarda attentamente in cima*) Ah! sì, non poteva andar meglio! (*pone in tasca anche quella*).

Elv. (*legge una lettera*) « Amato Cesare, tu di- « cevi che gli amori con Elvira erano un'in-

« venzione, che non hai mai pensato ad « amarla: ho le prove che dicevi il vero! ») Ah! Marianna mia, sono tradita, sono tradita!

Mar. (Finge d'essere svenuto, ma ora lo risveglio io.) (*ad Elvira*) E per chi ti disperi tu?... Per uno che non merita nulla! (*fa in minutissimi pezzi le due o tre lettere, che le sono restate in mano*) Vedi come si castiga un uomo, che finge di amare, come d'esser svenuto?! gli si gettano sul viso gli avanzi della sua perfidia (*gli getta sul viso tutti i minuti pezzetti, nei quali ha fatto le lettere*).

Ces. (Oh! questo è troppo insulto!... almeno Elvira mi rispetta!)

Elv. (Questa sarebbe una gran perfidia!)

Mar. (*guardando Cesare*) (E non si è smosso neppure!) (*andandogli con le mani sul viso*) No, questo non è un uomo, è un mostro!

Ces. (Oh! questo poi non me l'avevano mai detto! Mi seconda un poco troppo!)

Elv. (*a Marianna, indicando Cesare con compassione*) Ma vedi ch'egli non risponde?... O Cesare ti discolperai: ora meriti la mia compassione.

Ces. (Questa, a cui gliene ho fatte tante, mi compatisce; quell'altra che dovrebbe amarmi, mi dice insolenze fuor di misura!!)

Mar. (E non si muove! Ora poi si deve far vivo per forza.) (*ad Elvira adagio in modo che non senta Cesare*) Va su quella seggiola là dietro,

io vado su quell'altra, e fa quello che faccio io.

Elv. (*a Marianna*) (Ma se egli sta male!)

Mar. (*c. s.*) (Dammi retta).

Elv. (*andando indietro*) (A che mi dovevo trovare!)

Mar. (*andando indietro*) Ma tu Cesira soffri!... diventi pallida!... vacilli!... e non posso darti soccorso (*fa cenno ad Elvira come dire « sta « zitta è un'astuzia. »*

Ces. (*aprendo gli occhi*) Che affare è egli?!... si svengono anche loro!)

Mar. Io non mi reggo più; ohimè! (*si getta a sedere sopra una seggiola*)

Ces. (*riscuotendosi*) O Dio! questa è caduta!...

Elv. (Non mi sarei mai aspettata un tal dolore!...) (*si getta a sedere, addoloratissima*)

Ces. (*confuso*) Anche quest'altra svenuta!... e tutte e due per causa mia!... Anderei a dar soccorso... ma se fossero svenute come me! (*cerca di veder le ragazze, ma con circospezione per timore di essere scoperto in inganno*)

Mar. (Fra poco si deve alzare: ne sono sicura.)

Ces. Non si sente più nessuno!... bisogna farsi coraggio e veder come stanno, perchè se i vecchi tornano, e mi trovano qui colle ragazze svenute, va a finire che mi bastonano! (*si alza adagio adagio; ma, quando è a mezzo, entrano in scena Giacomo e Paolo*)

SCENA XI.

Giacomo, Paolo *e detti.*

Gia. e Paolo (vedendo le ragazze sulle sedie, in attitudine come se fossero svenute) Che cosa è successo!!

Ces. (cadendo di colpo a sedere) (Sono rovinato!)

Elv. (andando verso Giacomo) Ah! padre mio, se sapeste!...

Mar. Vi spiegheremo tutto.

Ces. (Ci facevo una bella figura a soccorrerle!)

Pao. Dov'è andato quel birbante? Se lo ritrovo, lo faccio a pezzi.

Ces. (Alla larga! ci vuole risoluzione!) *(si alza)* Signori, sto meglio.

Elv. (Ah! dunque egli fingeva!)

Gia. Ah! è qua questo bel signorino!!

Ces. Per carità ascoltatemi.

Gia. Perchè ci diate ad intendere altre fandonie?

Mar. No, per dimostrarvi ch'egli ama Elvira e tutto ciò che ha fatto, era per accertarsi, se veramente n'era corrisposto.

Pao. (O che discorsi fa Marianna!)

Ces. (Dunque, Marianna vuol disfarsi assolutamente di me? ho capito!)

Mar. (leva di tasca le due lettere; una ne dà a Paolo dicendogli adagio) (Leggete: Egli ama altre donne; dunque non lo voglio più.)